

perle
DI
**CARLO
CARRETTO**

RACCOLTE DA
DANIELE PAULETTO



EFFATA'
EDITRICE



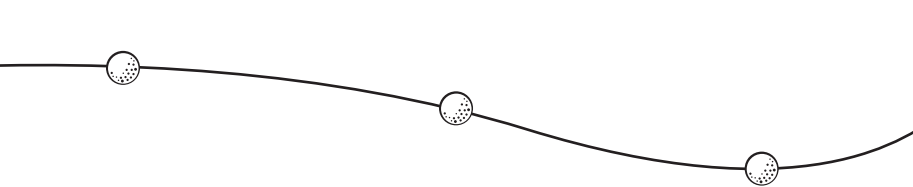


*In memoria di
fratel Carlo Carretto
compagno nel cammino di fede
con i suoi testi*

*Ringraziamenti
A fratel Carlo dei Piccoli Fratelli del Vangelo
Alla Fraternità di Spello, per l'incoraggiamento*

RICORDO DI FRATEL CARLO CARRETTO

Per quanto riguarda la vita di Carretto mi servo di una lunga lettera da lui scritta alla sorella, nella quale cerca di giustificare la posizione che aveva preso nella Chiesa italiana e che era stata fortemente contestata. In questa lettera, datata giugno 1974, ricorda qualcosa della sua infanzia, alle due sorelle salesiane, al fratello Piero, vescovo in missione. Una famiglia quindi profondamente cristiana. Passa poi a riflettere sulla prima parte della sua vita, paragonando la tattica usata da Dio con lui a quella usata con la sorella salesiana, che fin dalla sua giovinezza era stata chiamata da Dio e aveva lavorato sempre nella Congregazione con molti incarichi di segreteria. E aggiunge: «Con me Dio usò una tattica diversa. Prima chiese la mia azione, poi chiese me. Vissi due periodi distinti e tutti e due molto belli. Nel primo (quello che va fino al 1953-54) mi trovai a lavorare nella Chiesa come un crociato, sentivo di contare qualcosa e mi buttavo nell'azione con la passione di un innamorato. Il mio impegno era alla Chiesa; furono anni di autentico impegno. La mia vita navigava su un fiume di amore e di vita comunitaria: incontri, adunanze, discorsi. Avevo persino l'impressione di fargliela; nella mia ingenuità mi sono trovato a pregare quasi così: Signore, lasciaci fare. Vedrai che porteremo tutti ai tuoi piedi di Re dell'universo».



Descrive così il suo impegno in Azione Cattolica con responsabilità a livello nazionale, con la famosa adunata dei baschi verdi del 1948, che costituirono dei segnali di riscossa. Nel 1946 era stato eletto presidente della Gioventù italiana di AC, aveva fondato il Bureau International de la Jeunesse Catholique. L'adunata del 1948, a Roma, fu la prima convocazione nazionale ed ebbe dunque un significato sociale, culturale, religioso e anche politico; fu indubbiamente un evento straordinario. Ma poi esplosero i contrasti sui problemi politici e, nel 1953-54, Carlo Carretto si dimise da tutti gli incarichi.

Nella lettera alla sorella scrive, riferendosi agli anni dell'impegno: «Ci siamo, quasi, Signore, abbiamo quasi convertito l'Italia», e, incominciando a parlare della seconda parte della sua vita: «Ma lui, il Signore, che sopporta sempre la nostra immaturità, mi attendeva al varco. Mi sentii dire da lui: Carlo, non voglio più la tua azione; voglio te. E mi trovai nel deserto, come in un secondo periodo della mia vita, a svuotarmi delle mie sicurezze e a liberarmi dagli idoli. È stata la più splendida avventura della mia vita, anche se la più rude e dolorosa. Dal deserto le cose si vedono meglio, con proporzioni più eterne. Il cosmo prende il posto del tuo paese natìo e Dio diventa davvero un Assoluto. Anche la Chiesa si dilata alle dimensioni dell'universo e i lontani, cioè coloro che non sono ancora visibilmente cristiani, diventano vicini. Le dimensioni della Chiesa si allargano all'infinito e vivi il conforto di pensar che Gesù è morto per tutti e ha raggiunto tutti con il suo sacrificio supremo».



Queste e altre riflessioni maturavano in lui attraverso l'esperienza contemplativa. Venticinque anni fa venne in questi luoghi e cominciò il suo apostolato silenzioso. L'esempio di fratel Carlo trascinava non a grandi teorie sulla preghiera o sulla contemplazione, ma a buttarsi dentro, a viverla, ore e ore, notti intere. Venivano qui migliaia di giovani, da tutte le parti d'Italia, nel desiderio di fare un noviziato di preghiera, accettando questi silenzi interminabili. Ecco perché mi sembra che Spello risponda a una necessità del nostro tempo, a una ricerca; è una scuola di preghiera che rimane un punto di riferimento per la storia della comunità ecclesiale italiana. Tante persone sono venute qui e hanno tratto ispirazione per il primato della contemplazione nella vita.

Che cosa significa considerare una figura come quella di fratel Carlo Carretto? Pur se tra loro diversissimi, Francesco d'Assisi e fratel Carlo Carretto sono figure che vediamo accomunate nel tentativo di realizzare il Discorso della Montagna nel loro tempo, di vivere il Vangelo nel loro tempo. Francesco rimane in una luce altissima, forse un esemplare perfetto, quasi inimitabile, di vita coerente con lo spirito evangelico. Ma il messaggio di fratel Carlo è praticamente uguale a quello del santo: anche oggi si può vivere il Vangelo con coerenza e onestà. Il Vangelo non è puramente un nome, una serie di nomi, una serie di precetti che noi ripetiamo; è una persona concreta e può diventare vita. Gesù può rivivere, la grazia è vincente, la grazia vince sempre e non c'è complessità sociale, culturale, politica in cui la grazia evangelica non possa insinuarsi



e trovare canali di comunicazione. Questa è la certezza che molti hanno ricevuto in luoghi come questi. Parlo di luoghi perché l'intera montagna si è trasformata in tanti piccoli eremitaggi dove moltissimi giovani hanno fatto e fanno esperienza di deserto.

Questo è il messaggio che possiamo raccogliere dalla figura di fratel Carlo, che ha irradiato intorno a sé questa fiducia nella vivibilità del Vangelo e nella gioia di viverlo.

Cardinale Carlo Maria Martini
a Spello sulla tomba di Carlo Carretto



CENNI BIOGRAFICI SU CARLO CARRETTO

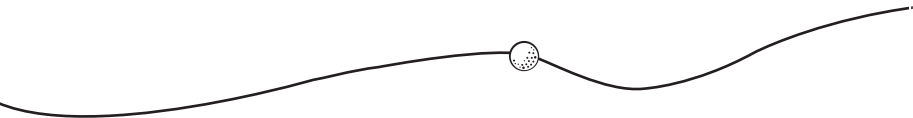
Carlo Carretto nasce ad Alessandria il 2 aprile 1910, in una famiglia di contadini proveniente dalle Langhe, Maria e Luigi Rovera. È il terzo di sei figli (Emerenziana, Dolcida, Carlo, Pietro, Vittorio morto prematuramente, Liliana), di cui quattro si faranno religiosi (Emerenziana e Dolcida entrate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, Pietro nella congregazione dei Salesiani diventando successivamente vescovo in Thailandia).

La famiglia si trasferisce presto, nel 1913, a Moncalieri alle porte di Torino; il papà aveva trovato impiego nelle Ferrovie dello Stato, in un quartiere periferico, nel quale si trova un oratorio salesiano che avrà molta influenza sulla formazione di Carlo Carretto e su tutta la famiglia. *«La salesianità è alla radice della mia esistenza. Sono state le mie prime esperienze spirituali: sono molto riconoscente a Dio che mi ha dato questa impronta salesiana»*. Carlo scriverà della sua famiglia: *«Che la mia famiglia fosse cristiana è un fatto. In lei nacqui alla fede ed imparai a pregare...»* e più tardi dirà: *«Il mio primo tempio fu la parrocchia che mi accolse come ragazzino»*. *«Quanto ho amato e amo la parrocchia! La*

parrocchia è come una barca sul mare, una capanna nel bosco, un rifugio in montagna». «A 17 anni amavo la musica e passavo fino ad otto ore al giorno al pianoforte recando noia ai vicini e tormento agli amici».

Per mantenersi gli studi, all'Istituto Magistrale Domenico Berti di Torino, lavorò come sacrestano nella parrocchia di S. Margherita prestando anche servizio come guardiano notturno nell'abitazione di una famiglia benestante. Nel giugno 1927 Carlo ottiene il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare. Lo spirito salesiano si farà sentire anche nella vita professionale che Carretto inizia all'età di diciotto anni, a Galliate poi a Gattinara, Roasio, come maestro elementare.

Nel 1930 prende servizio militare presso gli Alpini a Milano e a Pinerolo, e l'anno dopo è insegnante a Sommariva Bosco. Nel 1932 frequenta l'Azione Cattolica come socio «senior» nell'associazione Pier Giorgio Frassati, presso l'oratorio salesiano della Crocetta. Milita nel settore giovanile dell'Azione Cattolica di Torino, dove entra ventitreenne su invito di Luigi Gedda che ne era il presidente. *«La Gioventù di Azione Cattolica mi prese per mano, camminò con me, mi nutrì della Parola, mi diede l'amicizia, mi insegnò a lottare, e mi fece conoscere Cristo... mi trasmise la grande idea dell'apostolato dei laici, e mi presentò la Chiesa come Popolo di Dio. Ma ciò che più mi diede, fu il senso e il calore della comunità».* Nel 1933 fu nominato delegato per la stampa e decise di entrare nei Missionari della Regalità di Cristo, istituiti cinque anni prima da padre Agostino Gemelli, e come novizio nel Terz'ordine fran-



cescano; nel 1934 fu valorizzato come giornalista nel «Giovane Piemonte» su cui scrisse diversi pezzi (*La muffa, Aria, Diorami, Ma queste sono storie*). Nel 1936 assunse la vicepresidenza della GIAC torinese e nel 1937 fu designato alla guida dell'associazione stessa; nel 1939 è trasferito a Torino nella scuola elementare Santorre di Santarosa. Dopo aver conseguito la laurea in Filosofia a Torino diviene segretario centrale della Sezione Maestri.

Nel 1940, dopo aver vinto un concorso viene inviato come direttore didattico a Bono in Sardegna. Qui crea un oratorio, un gruppo magistrale del Vangelo, dei corsi serali per adulti, una sala cinematografica e un orfanatrofio, anche con l'aiuto economico dell'industriale piemontese Giuseppe Rovera. Ma l'incarico dura poco: a causa dei contrasti col regime fascista, dovuti al suo insegnamento e per l'influsso che questo esercita anche al di fuori della scuola nei giovani, viene inviato al confino a Isili nel 1941 e poi rimandato in Piemonte. Qui gli viene consentito di riprendere il suo lavoro come direttore didattico a Condove (TO). Con l'avvento della Repubblica di Salò, riceve da Roma l'incarico di riorganizzare la struttura dell'Azione Cattolica del Nord-Italia.

In questi anni pubblica molti articoli su riviste e diversi libri per l'editrice AVE di Roma tra cui: *Disse Gesù* (1943) e *Incontro al domani* (1943). «*Per anni conobbi la gioia della propaganda giovanile di Azione Cattolica. Dopo il lavoro, in bicicletta, in treno, in calesse, in auto, andai a cercare giovani. Non passai più un sol giorno festivo a casa: bisognava andare, andare,*



andare. Conobbi migliaia e migliaia di giovani, contadini, operai, professionisti: il nostro ideale era di far cristiano il mondo».

«Innamorarmi di Dio? Quale avventura prodigiosa per un povero cuore di uomo! Ed io m'innamurai di Dio». Improvvisamente viene richiamato alle armi assumendo il comando di una compagnia del III Reggimento alpini stanziata a Susa; l'8 settembre 1943 viene raggiunto dalla notizia dell'armistizio: sciolta la compagnia, rimanda a casa i militari con documenti, viveri, abiti e denaro. Nel 1944 viene radiato dall'albo dei direttori didattici e tenuto sotto sorveglianza per non aver aderito al regime; nonostante ciò si prodigherà nella stampa e diffusione di 400.000 volumetti di argomento spirituale, sociale e organizzativo, 800.000 testi per le classi elementari, 13.000 guide per lo studio del catechismo. *«La formazione deve respirare su due polmoni: quello dell'educazione alla pietà, preghiera, catechismo e quello dell'azione, apostolato. I due binari devono integrarsi».* Scriverà altri libri: *La veste nera* (1944), *Il divino sacrificio* (1945), *L'invisibile amore* (1945). La posizione assunta da Carlo è di rilevante interesse in quanto la Bibbia non era patrimonio comune della Chiesa cattolica di quel tempo.

A Roma, nel 1945, alla fine della guerra, insieme a Luigi Gedda (presidente dell'Azione Cattolica), crea l'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC). Nel 1946 è nominato da papa Pio XII presidente nazionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC). *«Sono un po' stordito dalla grandezza della responsabilità che mi è capitata sulle spalle, dover sostituire*



Luigi Gedda è una cosa troppo grande per me». Come presidente completa l'articolazione della GIAC nelle sue specializzazioni orizzontali (Gioventù Operaia fondata nel 1944; Gioventù Studentesca fondata nel 1945; Gioventù Rurale fondata nel 1947) e le articolazioni (juniores-seniores): «*Credere nella santità! Ecco il nostro impegno. Sintonizzarsi sul primato dello Spirito*». Nel 1948, in occasione dell'80° anniversario della fondazione dell'Azione Cattolica, organizza una grande manifestazione di 300.000 giovani a Roma: è la famosa adunata dei trecentomila «baschi verdi». Poco dopo fonda il Bureau International de la Jeunesse Catholique, organismo di raccordo tra le ventitré associazioni giovanili cattoliche di tutto il mondo, di cui diviene vice presidente.

Successivamente escono altri libri: *La grande chiamata* (1947), *Verrai anche tu* (1948) e numerosi sono gli incontri di Carlo con grandi personalità come Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, il cardinal Lercaro di Bologna. Tra i collaboratori di Carlo ricordiamo un grande sacerdote, don Arturo Paoli, lucchese, partigiano, prete stimatissimo in molti stati, definito dallo stato d'Israele «giusto tra le nazioni» per aver salvato moltissimi ebrei, e devoto a Charles de Foucauld.

Nel 1949 con l'amico Enrico Dossi dà vita, all'interno della GIAC, ad una nuova opera dedicata al turismo dei giovani: è la nascita del CTG, il Centro Turistico Giovanile, di cui sarà il primo presidente nazionale; inoltre dà l'avvio alla costruzione della Domus Pacis come sede delle opere per la GIAC. Continua sempre il suo pellegrinare di discepolo di Cristo

in Spagna, Marocco, Senegal, Brasile, Argentina ed in molti altri paesi nel mondo. In quegli anni pubblica il libro-bomba *Famiglia piccola Chiesa* che ha un grande successo ma scatena una tempesta di polemiche anche da parte di Giovannino Guareschi su «Candido», tanto da indurre i vertici dell'associazione a ritirarlo. Viene preparata una seconda edizione revisionata dai sacri palazzi, tuttavia non vedrà la luce se non nel 1964. Tra le varie critiche si contestava il fatto che la Bibbia potesse essere messa in mano a tutti i fedeli, che i laici stessero rigorosamente al loro posto e non invadessero il campo senza avere la preparazione del sacerdote.

Nel 1949 scade il mandato triennale in Azione Cattolica ma papa Pio XII lo rinnova in anticipo. «*Azione cattolica è quel seminario per laici dove s'impara a conoscere sempre più Dio e dove ci si attrezza con ogni mezzo per farlo conoscere ai fratelli*». Nel 1951 inaugura la Domus Pacis, mentre l'associazione cresce enormemente oltrepassando i 500.000 iscritti. «*Non basta chiamare a raccolta i giovani, dargli un pallone un teatro, una sala. Il fine è un altro ben più profondo... è la ricerca di Dio, è la vita di grazie, è la preghiera, è il sacrificio, è l'apostolato, è la santità insomma*». Lancia anche la campagna sul Corpo Mistico per accentuare il valore della vita soprannaturale.

Nel 1952 si trova in disaccordo con una parte importante del mondo politico cattolico, in merito all'«operazione Sturzo»: Luigi Gedda, presidente dell'Azione Cattolica, sostiene una lista civica in un'alleanza con la destra; Carlo Carretto presenta le dimis-



sioni dall'incarico di presidente della GIAC, lasciando il posto al successore Mario Rossi. *«Non è facile lasciare la GIAC. Questa sofferenza la offro per il bene dell'organizzazione che ho amato più della mia vita». «Bisogna formare gli uomini individualmente, ad uno a uno, con la direzione spirituale, con la meditazione quotidiana, con l'Eucarestia, con l'impegno apostolico». «Dobbiamo credere più alla Croce che al denaro, più alla preghiera che alla tecnica». «Credere in Dio significa non aver paura di nessuno, significa essere liberi, far miracoli, significa essere ottimisti, significa cantare tra le lacrime, sorridere anche davanti alla morte».*

Si susseguono due anni di viaggi per la predicazione della Sacra Scrittura calata nella vita cristiana in Grecia, Libano, Palestina, India, Thailandia, Pakistan, Yemen, Egitto, Eritrea, Arabia Saudita, Israele. *«Capii che la battaglia più dura sarebbe stata nella fede. Tutti saremo stati tentati dal potere, da divenire sempre più ricchi di potenza».* In quel periodo viene ad approfondire la conoscenza dei Piccoli Fratelli di Gesù nel libro di René Voillaume *Come loro*, piccola congregazione francese che si ispira ad un eremita missionario nel Sahara, ultimo «padre del deserto» e martire ucciso nel 1916, Charles de Foucauld. È in quel periodo che matura la decisione di entrare a far parte della congregazione religiosa dei Piccoli Fratelli di Gesù, scelta che creerà un profondo sconcerto tra i familiari e gli amici.

L'8 dicembre 1954 parte per l'Algeria, per il noviziato di El Abiodh, vicino ad Orano; per sei anni vivrà anche lui una vita eremitica nel Sahara, fatta di pre-



ghiera, silenzio e lavoro. Nel silenzio del deserto scopre la vera povertà materiale e spirituale di chi si mette a nudo davanti al Signore. La stessa esperienza alimenterà anche tutta la sua vita e la sua azione successiva. Brucia, per staccarsi dal passato, la sua agenda con tutti gli indirizzi dei suoi innumerevoli amici, impara a pregare, a riparare scarpe, a cercare acqua, a fare il pane. Qui, per un certo periodo, ritrova il suo vecchio amico Arturo Paoli, anch'egli passato dalla dirigenza dell'Azione Cattolica alla vita religiosa nel deserto del Sahara. Il silenzio, la preghiera e la vita contemplativa non gli sono di ostacolo per ulteriori viaggi in Italia e all'estero per portare la Bibbia sulle strade del mondo e una contemplazione aperta attivamente alla povertà.

Nel 1955 emette i primi voti temporanei, nel 1957 partecipa ad un progetto con l'Università per la rilevazione dei dati meteorologici e idrologici nel deserto a Tamanrasset, luoghi in cui visse insieme ai tuareg Charles de Foucauld. *«Solo Dio può. Da parte nostra: amare e soffrire. In queste condizioni si lavora solo per fede: i risultati sono chiusi nel mistero di Dio e della Chiesa»*. Nel 1961 pronuncia i voti perpetui. Nel 1962 viene incaricato da padre René Voillaume di fondare a Marsiglia una Fraternità per accogliere i fratelli provenienti dalle terre di missione; realizza col solito impeto quel progetto e, nell'autunno 1962, scriverà: *«L'installazione della nuova fraternità è terminata. Anche questa volta chi ha guidato le cose è il Signore ed è un incanto»*. Nel 1963 inizia a scrivere *Lettere dal deserto*, un piccolo libro in cui narra la sua esperienza di rinascita in una fede essenziale e rinnovata, libro



che riscontra un ampio successo (trentotto edizioni). Nel luglio del 1964 rientra in Italia, a Bindua in Sardegna, in una Fraternità in solidarietà con i lavoratori della miniera di piombo e zinco di Monte Agruxau, e qui farà un po' di tutto: portinaio, cuoco, predicatore, assistente sociale. Ora si sente pronto alla sfida che gli pone di fronte il padre generale Voillaume: la fondazione di una Fraternità in Italia. *«L'idea di trovare un conventino francescano per trasformarlo in Fraternità di lavoro mi entusiasma, specie nella sua terra umbra».*

Nel 1965, si stabilisce a Spello (Umbria), dove Leonello Radi, già presidente della GIAC di Foligno, è riuscito a far affidare alla Fraternità dei Piccoli Fratelli del Vangelo l'ex convento francescano di San Girolamo, vicino al cimitero. I Piccoli Fratelli del Vangelo aiutati dagli amici e dalla gente del posto intraprendono i lavori necessari a trasformare Spello in una Fraternità capace di accogliere tutti, senza distinzioni di razza, fede, condizioni sociali, sesso. Fratel Carlo è entusiasta della nuova sistemazione. Leonello Radi dirà: *«L'attività principale di Carlo Carretto erano le otto ore di preghiera al giorno. L'ho trasportato non so quante volte con il mio maggiolino rosso. Durante il viaggio si conversava e, soprattutto, si pregava».* Ben presto lo spirito di iniziativa di Carretto ed il prestigio di cui gode aprono la comunità all'accoglienza di quanti, credenti e non, desiderano trascorrervi un periodo di riflessione e di ricerca di fede vissuto nella preghiera, nel lavoro manuale e nello scambio di esperienze. Al convento in cui la Fraternità risiede, si aggiungono man mano molte case di campagna sparse sul monte



Subasio che vengono trasformate in eremitaggi (con i nomi di Giacobbe, Elia, Charles de Foucauld, San Francesco, Sant'Angela, Santa Chiara, Béni Abbès...). Dirà: *«Spello è un luogo di preghiera. Chi viene ha quattro ore di lavoro al mattino e quattro ore di preghiera al pomeriggio. Non permettiamo nemmeno lo studio, quello possono farlo altrove. Lavoro e preghiera. Li abituiamo specialmente al silenzio, alla preghiera-contemplazione».*

Carretto sarà per oltre vent'anni l'animatore di questo centro affiancato da molti collaboratori, amici e benefattori, tra cui, molto importante per l'attività del gruppo, l'ingegnere romano Renato Di Tillo, fraterno amico anche di Madre Teresa di Calcutta. La vera vita spirituale non è fuga dai problemi ma immersione in Dio e nella storia, una vita *«Come Gesù a Nazareth»* amava affermare Charles de Foucauld. *«Carlo Carretto e Charles de Foucauld hanno molti punti in comune anche nella comune sequela di Cristo, che sono: l'assoluto di Dio e l'assoluto dell'uomo, Nazareth, la Parola-Eucarestia-Chiesa, l'amicizia e la condivisione e la salvezza universale»*¹. *«Tu Carlo hai scoperto in questi anni di deserto e solitudine l'Assoluto di Dio e te ne sei innamorato. Ora devi scoprire un altro Assoluto: l'uomo... E ricordati del padre de Foucauld: la contemplazione la si deve vivere con i fratelli».* *«Prendi per obiettivo la vita di Nazareth, in tutto e per tutto, nella sua semplicità e nella sua ampiezza... niente abito*

¹ C.O. CURUCHICH TUYUC, *Come Gesù a Nazareth*, Cittadella editrice, Assisi 2012.



– come Gesù di Nazareth –; niente clausura – come Gesù di Nazareth –; niente casa lontana da un luogo abitato ma vicino a un villaggio – come Gesù di Nazareth –; non meno di otto ore di lavoro al giorno – come Gesù di Nazareth –; ... In una parola in tutto: come Gesù a Nazareth»². Carlo diceva: «Gesù di Nazareth ci ha insegnato a vivere da santi tutte le ore del giorno. Tutte le ore del giorno sono valide e capaci di contenere l'ispirazione divina, la volontà del Padre, la contemplazione della preghiera: la santità insomma. Tutte le ore sono sante; basta viverle come Gesù ci ha insegnato a viverle».

Durante questi anni continua la sua attività di scrittore iniziata negli anni giovanili: *Lettere dal deserto* (1964). «Gesù non aprì ospedali, non fondò orfanotrofi: si incarnò in un popolo e visse con lui. Questo far precedere alla parola l'esempio è stato il modo di procedere di Gesù, che troppo facilmente dimentichiamo». «Voglio gridare il Vangelo con la vita ripeteva sovente Charles de Foucauld; e si convinse che il più efficace metodo di apostolato era il vivere da cristiano. Specialmente oggi in cui la gente vuol vedere ...». Più tardi scriverà il libro *Ciò che conta è amare* (1966, ventuno edizioni) dove sottolineerà: «La Bibbia non mi ha mai deluso. Ho trovato in essa ciò di cui la mia anima aveva bisogno, tappa dopo tappa... Fu l'unico libro che portai sempre con me e che desidero sia messo dai miei fratelli sul mio petto accanto al crocifisso e al rosario quando scenderò nella tomba... Perché sta qui la grandezza e l'insostitu-

² C. DE FOUCAULD, *Carnets de Tamanrasset*, 46.



*ibilità della Bibbia: è Dio che parla, è Dio che si svela all'anima». Seguirono poi altre pubblicazioni: *Al di là delle cose* (1969, ventotto edizioni), *Racconti di un pellegrino russo* (1969, venti edizioni), *Il Dio che viene* (1972, venticinque edizioni).*

Uomo della parola e della penna, Carlo usò con molta efficacia questi due mezzi per comunicare agli altri le sue scoperte e la sua esperienza nella fede. I suoi libri (vedi Bibliografia) sono stati tradotti in molte lingue (francese, spagnolo, inglese, greco, tedesco, olandese, portoghese, polacco, giapponese, cinese, coreano, croato, finlandese, danese, afrikaan, kiswahili, indonesiano...) e gli hanno creato una schiera di lettori e di amici in molti Paesi del mondo. Spesso veniva invitato, perciò, a portare la sua parola in conferenze e incontri spirituali. La sua profonda interiorità non lo isolava dal mondo e dai suoi problemi, ma anzi lo spingeva ad interessarsene in spirito di profezia e di servizio. Nel 1969 viene ordinato diacono a Béni Abbès.

Nonostante il suo ritiro, ha sempre partecipato alle vicende della società italiana. Nel 1974, durante il dibattito attorno al referendum sul divorzio, aderisce al gruppo dei «Cattolici per il No», contrari all'abrogazione della legge sul divorzio già in vigore. Carlo ritiene opportuno, in coscienza, di prendere posizione per la non abrogazione della legge intervenendo pure con un articolo sul giornale «La Stampa». Ciò suscita la reazione della Chiesa. Duro è il commento dell'«Osservatore Romano» e della stampa cattolica, molte sono anche le proteste delle persone



fino agli insulti, viene addirittura accusato di essere il nuovo Lutero in stato di peccato mortale. Anche dalla famiglia Carretto arrivano reazioni piene di amarezza e delusione. Alcune persone intervengono presso il superiore per l'Europa dei Piccoli Fratelli, ma il padre Voillaume rifiuta di adottare provvedimenti disciplinari nei confronti di Carretto. Alcuni amici, tra i quali Giorgio la Pira, intervengono con varie argomentazioni a difesa del referendum, rispettosi però della buona fede di Carlo. Il cardinale Palazzini, Prefetto della congregazione dei religiosi, continua ritenere Carlo in errore ma così confessa: «*Continuo ad avere la massima stima dei suoi scritti ascetici da cui ho molto da imparare*»³.

Continuano le pubblicazioni di libri che riscuotono tutto ampio successo: *Padre mi abbandono a te* (1975, otto edizioni), *Il deserto nella città* (1978, dieci edizioni), *L'utopia che ha il potere di salvarti* (1979, sei edizioni), *Io Francesco* (1980, undici edizioni), *Beata te che hai creduto* (1980, tredici edizioni), *Ho cercato e ho trovato* (1983, undici edizioni), *Perché Signore?* (1985, undici edizioni). L'Azione Cattolica Italiana resta comunque il primo amore mai dimenticato. Quando nel 1986 contrasti interni alla Presidenza nazionale di ACI spingono papa Giovanni Paolo II a richiamare l'associazione ad un impegno più visibile nel mondo, Carlo Carretto scrive la *Lettera a Pietro* in cui difende appassionatamente la scelta religiosa per-

³ ORESTE LONGHI diacono, *Ricordo di Carlo Carretto (Fratel Carlo di Gesù)*, manoscritto.



seguita dall'ACI del nuovo Statuto e il suo presidente Alberto Monticone.

La salute di Carlo era stata messa più volte a dura prova, ma Carlo aveva sempre superato le avversità. Ad un certo punto però, la situazione si aggrava tanto da richiedere ricoveri ospedalieri. Nel 1987, durante uno dei ricoveri scriverà: *«Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo. ...Vorrei vederti distrutta, eppure sempre ho bisogno della Tua presenza. Mi hai dato tante perplessità eppure mi hai fatto capire la santità»*, un potente grido di amore verso la Chiesa e i suoi ministri.

Carlo Carretto muore nel suo eremo di san Girolamo a Spello nella notte di martedì 4 ottobre 1988, festa di san Francesco d'Assisi del quale era stato biografo.

IL FILO DEL TEMPO



2 APRILE 1910

Nasce ad Alessandria,
terzo di sei figli



1927

Diploma di abilitazione
all'insegnamento elementare



1913

Trasferimento della famiglia
a Moncalieri (Torino)



1928

Prima esperienza di insegnamento
a Galliate (Novara)



1933

Entra nel sodalizio
dei Missionari della Regalità
e nel Terz'Ordine Francescano



1930

Presta servizio militare
come alpino



1934

È vicepresidente della
Gioventù di Azione Cattolica
di Torino; scrive articoli per il
«Giovane Piemonte»



1937

Diviene presidente
della Gioventù
di Azione Cattolica di Torino



1941

Il regime fascista
lo manda in confino a Isili;
viene poi rimandato
in Piemonte



1940

Direttore didattico
a Bono in Sardegna

4 OTTOBRE 1988

Muore a Spello
il giorno della festa
di San Francesco d'Assisi

1969

È ordinato diacono
a Béni Abbès,
in Algeria

1965

Si stabilisce a Spello, in Umbria,
fondando lì una Fraternità
dei Piccoli Fratelli del Vangelo

1962

È inviato a Marsiglia
per fondare una fraternità
di accoglienza
per i fratelli provenienti
dai Paesi di missione

1964

Si reca a Bindua
in Sardegna
in una Fraternità dedicata
ai lavoratori di miniera
della zona

1961

Pronuncia
i voti perpetui

1954

Parte per l'Algeria;
per sei anni vivrà
come eremita nel Sahara
sull'esempio di
Charles de Foucauld

1948

A Roma presiede
l'adunata dei 300.000 giovani
di Azione Cattolica,
i «baschi verdi»

1952

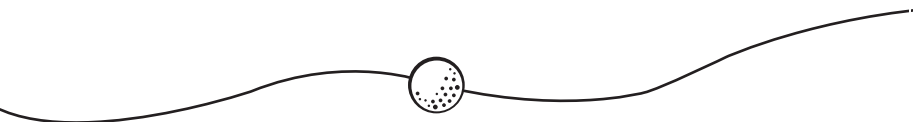
A seguito
di disaccordi politici,
si dimette da presidente
della GIAC

1946

Diviene presidente nazionale
della Gioventù
di Azione Cattolica

1945

Dà vita
all'Associazione Italiana
Maestri Cattolici

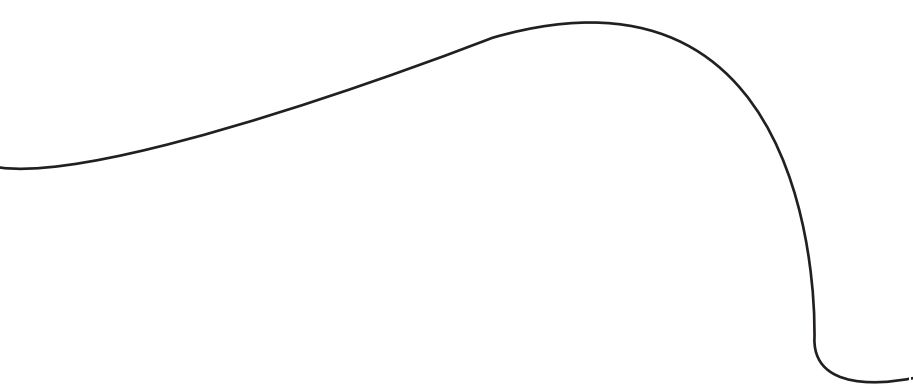


Nota

Il curatore usa una licenza letteraria omettendo il punto a chiusura di ogni frase, ciò al fine di lasciare aperto il senso del pensiero da parte del lettore stesso.



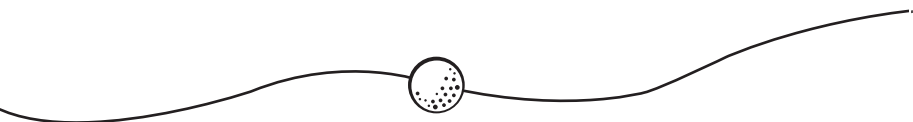
*«Fai le cose come le farebbe Gesù,
così liberi Dio dai veli dell'invisibile
e lo rendi visibile
sul cammino degli uomini»*





AMANDO
CAPISCI

*«Incomprensibili sono, o Signore,
i giudizi della tua giustizia»
Dai Soliloquia di sant'Agostino*



La differenza che esiste
tra un amore immaturo
e un **amore maturo**;
il primo cerca, vuole, sfrutta,
il secondo **dona**,
si lascia fare, si svuota

È **amando** che **capisci**

Non ragionare su Dio,
non ti serve a niente,
cerca di amare.
Amando conosci

Per afferrare i segni
e capirne il significato
devi essere piccolo, umile

La nostra **debolezza...**
guardare sempre, solo a noi

Non è fuggendo che troverai Dio
ma **cambiando il tuo cuore**
...vedrai le cose diversamente

L'amore ha le sue terribili esigenze,
e per soddisfarle
non sono sufficienti le parole

Non cercate di capire, non ci riuscirete.
Non cercate di vedere, non vedrete.
Cercate di Amare



Non si riesce ad **andare molto lontano**
sulla via dei nostri **gusti sbagliati**

Il muro è dentro di noi e divide,
ci rende divisivi

Accetta di buttarti
nell'abisso dell'oscurità
e **ama senza misura**

Il prendere è immaturità d'amore,
il donarsi è pienezza d'amore

Chi ama deve farsi simile all'amato
altrimenti gli passerà accanto,
senza capirlo

C'è una **forza** più efficace
della tua parola: l'**amore**

Difficile è la **testimonianza**

Le azioni, i giudizi espressi
li possiamo **giudicare**, ma non l'uomo